

ANGELI IN ASCENSORE

Osservava con avidità tutta quella vita là sotto anche se il punto di osservazione non le piaceva affatto. Il secondo piano non le permetteva di scrutare bene i volti degli altri condomini ad eccezione di quelli che salivano nell'auto parcheggiata nel cortile di fronte all'ingresso. Voltandosi per aprire lo sportello, capitava che i suoi vicini volgessero lo sguardo verso il palazzo attratti da quel suono sordo, da quella voce incerta o semplicemente da quel ciao mascherato. Qualche profilo era interessante, pensava lei.

Se non faceva troppo freddo o troppo caldo si piazzava sul balcone come fosse a teatro, peccato però che le toccasse sempre il loggione, il posto più sfigato da cui assistere allo spettacolo. Ma in fin dei conti quello è ciò che lei e sua mamma si erano potute permettere: un soggiorno con angolo cottura, un terrazzino, una sola camera e un bagno in un palazzo senza ascensore. L'appartamento al piano terra con doppio salone, cucina abitabile, studio, tre camere e due bagni, più giardino da cui avrebbe goduto di tutt'altra visuale, superava il loro budget. Sognava spesso che prima o poi sarebbe riuscita ad acquistarlo, che avrebbe potato la siepe così che la sua vista avrebbe avuto campo libero sui due lati del palazzo.

Oltre alla passione per poeti, filosofi, scrittori classici e contemporanei, compresi gli autori di storie d'amore, libri che conservava in un vecchio baule, lei era interessata all'attimo in cui i suoi vicini uscivano dal portone. Dall'espressione dei loro volti intuiva se fossero tristi o felici, arrabbiati o solo delusi, depressi o solo stufi, innamorati o non più. Quando c'era di mezzo l'amore era bravissima, notava che alcuni di loro appena poggiavano il primo piede sul cortile impugnavano il telefono e i loro volti si accendevano, una scintilla come solo un certo tipo di relazione può accendere.

Anche a lei tempo addietro si era acceso il viso in quel modo ma ormai si era arresa e si dedicava a scrutare quello degli altri.

Si è fatto buio, pensa a sua madre alla riunione di condominio, sa già che tornerà triste anche se le mostrerà l'espressione più allegra e ottimista del mondo. Sa che è preoccupata per lei che non può uscire di casa perché...

"Miki, Miki!!"

"Mma! Qu...i Iò qq..."

"Ah sei qui! Amore mio, un miracolo, un miracolo di quelli a cui non crede nessuno, perché i miracoli non esistono. E invece sì perché esistono gli angeli! Sai che hanno venduto l'appartamento al piano terra? Lui è un giornalista e lei un'avvocata. Hanno fatto vergognare tutti i condomini. Lui

scriverà sul giornale e su internet la tua storia, capisci? Scriverà di te, della mia Miki: *‘Una ragazza di 23 anni chiusa in casa da quasi sei mesi perché i condomini insistevano che il montascale lo dovesse pagare solo la famiglia di Michela’*. Il giornalista ha detto proprio così, invece sai che succede ora? Che metteranno addirittura l’ascensore e la signora avvocatessa mi farà avere un aiuto dal Comune per pagare la nostra quota per i lavori. Se non è un miracolo, che cos’è?”.

Poeti e filosofi greci escono dal baule e corrono in soccorso di Michela che vorrebbe rispondere alla madre ma pronunciare quelle tre parole le è impossibile anche se le ha lette molte volte. Però può pensarle e nella sua mente può urlarle così forte fin quasi a sentirle: “DEUS EX MACHINA!”.